

SUL PALCO

*QUINDICINALE ONLINE DI ARTE MUSICA SPETTACOLO
DI ROMA E NON SOLO ...*

EDIZIONE N. 60 DEL 31 AGOSTO 2013

SOMMARIO

SOMMARIO

TUTTI A OSTIA BEACH.....	3
TITEUF.....	13
WORLD WAR Z.....	16
STARBUCK.....	20
L'EVOCAZIONE.....	25
MAGICO ALIVERNINI.....	29
ALESSANDRO SERRA.....	32
LA VITA DA BAR DI GIOVANNI CACIOPPO.....	36
MASSIMO BAGNATO "RINGRAZIA".....	39
IL MISTERO DELL'ASSASSINO MISTERIOSO.....	41
VOTE FOR SAKI.....	44
ANTO.....	46
BASED ON A TRUE STORY.....	51
ROLLING STONES, L'EVENTO.....	54
OURCQ MY LOVE.....	58
FERRANTE FERRANTI - ITINERRANCES.....	59
FERRANTE FERRANTI - ITINERRANCES.....	60
NOUVELLE CAMPAGNE DE COMMUNICATION.....	62
LE TOUR DE FRANCE S'ESXPOSE AU SENAT.....	64
ANGOLI DI ROMA - PIAZZA DEL POPOLO.....	67
LA STANZA DELLA MORTE di Jeffery Deaver.....	70
L'INCONTRO di Michela Murgia.....	73
IL PROFANATORE DI BIBLIOTECHE PROIBITE di Davide Mosca.....	76
LA VIGNETTA.....	79

CINEMA CINEMA

TUTTI A OSTIA BEACH L'ESTATE CHE NON VUOL FINIRE

di Alessandro Tozzi - foto di Sara Di Carlo



TUTTI A OSTIA BEACH

Regia *Claudio Stirlani & Vincenzo Basile*

Con *Alvaro Vitali, Francesco Rizzi, Fabrizio Ciampicone, Fabio Sperandio, Massimiliano Sabatini, Carmen Morello, Stefania Corona*

Commedia, Italia, durata 111 minuti - World Art - uscita giovedì 29 agosto 2013

Notevole il privilegio avuto nel partecipare alla proiezione in anteprima di *Tutti a Ostia Beach - il film*, pellicola con un cast in gran parte di esordienti o quasi ma molto interessante nella sua particolarità come vi spiegherò più avanti.

L'incontro avviene al Cineland di Ostia, dove il film resta in programma fino al 4 settembre, e

colpisce fin dall'inizio per l'estrema disponibilità di tutti, dai singoli

interpreti ai registi, fino all'ufficio stampa e tutta l'organizzazione della World Art.

A poco a poco arrivano gli artisti e cogliamo l'occasione per qualche domandina random in attesa della proiezione.

Il primo a capitare sotto tiro è uno dei protagonisti, **Fabrizio Ciampicone**, interprete di Mario, bagnino sfaticato e tifosissimo della Roma, tanto è vero che dichiara: *“Cosa non si fa per amore del cinema: purtroppo in una scena ho dovuto recitare con la maglia della Lazio fattami indossare con l'inganno e questo per me vale più di un Oscar. Scherzi a parte, per amore dello spettacolo si fa questo e altro, specie se si ha la fortuna di finire in un gruppo così unito, quasi tutti esordienti ma decisi! In realtà, però, nel film mi vendo alla Lazio per amore di una bella ragazza!”*.

Poi è la volta del regista **Claudio Stirlani**, al quale chiediamo notizie della genesi del film dall'inizio: *“Nasce da una mia idea, sviluppata poi in un soggetto elaborato insieme a Fabio Sperandio e Roberta Ghinassi, poi alla fine ho realizzato la sceneggiatura. Nasce dal tormentone di Ostia Beach dell'estate scorsa, epoca delle riprese del film; mi sembrava che certa romanità possa rimanere simpatica anche fuori Roma, per cui abbiamo provato a cavalcare quest'onda, magari partendo da Roma e cercando poi di espanderci anche fuori. Però vorrei precisare che non è il cinepanettone estivo che già qualcuno ha insinuato, ma un tentativo di commedia anni '60, anche nelle riprese, che sono piuttosto basate sui soggetti e sui dialoghi a due o a tre, a costo di sembrare un pò statiche. Tra l'altro girare in spiaggia*

non è mai semplicissimo, con tutta l'attrezzatura, però sono state tre settimane molto divertenti, alla fine eravamo quasi un gruppo-vacanza”.

Intanto continuano ad arrivare gli attori; **Simona Mancini**, Marica nel film: “Sono una della banda dei coatti del film. In fondo essere coatti è un modo di parlare e di interagire, ma possono essere anche bravi ragazzi che cercano un lavoro, con tutte le ansie e le paure che ne conseguono. Nel film sono la rompiscatole del gruppo.” **Dario Ricotti**, nel ruolo di Massimo, un altro dei coatti: “Sono anche io un coatto, tifoso della Roma e subisco le prepotenze di Marica, sono un personaggio dei giorni nostri.”

Arriva poi **Giuseppe Mincuzzi**, vigile urbano a dir poco zelante: “E’ proprio vero quanto diceva Alberto Sordi: questa divisa dà ebbrezza, la voce ti si fa più grossa,



ti sembra di essere più alto. Ho voluto anche sperimentarlo: durante le riprese, uscendo da una cabina in cui mi ero vestito da vigile, vedo un ragazzino e gli dico che deve spostarsi. Immaginavo se la facesse sotto e filasse via subito, invece mi viene a due centimetri dal naso, quasi a sfidarmi. Ho dovuto rivelargli che ero un attore ed ero così vestito per girare; alla fine era quasi deluso perchè gli veniva a mancare il motivo della lite... Ripetuto lo scherzo con la truccatrice, che non mi conosceva ancora,

ho ottenuto il rispetto previsto: forse funziona meglio con gli adulti. Ho cercato di mettere nel film il cinismo di Alberto Sordi e la goliardia di Febbre da cavallo, più qualcosa del poeta metropolitano, personaggio delle mie serate, e spero funzioni.”

E' il turno poi di **Enzo Basile**, supervisore alla regia: “Ho preso il film a metà, era fermo. Ho supervisionato l'ottima regia di Claudio Stirlani e per



essere una produzione indipendente il risultato è notevole, sia come regia che dal punto di vista tecnico, nonostante i molti volti nuovi.”

Massimo Capitani, una vita nel cinema in tutte le salse ma che, ci tiene a precisare, “Non disdegno neanche il ruolo di Babbo Natale nei centri commerciali: mi diverto moltissimo coi bambini e con le loro domande micidiali, e poi sono tra i pochi a fare Babbo Natale con la mia vera barba. Ho partecipato a centinaia di film con poche battute e senza vedere riportato il mio nome, che qui, invece, alleluia, c'è. Un tempo eri generico oppure attore, solo negli ultimi tempi è stata introdotta la figura intermedia del figurante speciale, per risparmiare o anche per pagare di più i divi. Magari mi tolgo in vecchiaia qualche soddisfazione, come l'amico Mario Brega!” al quale, aggiungo io, non può che andare un caro ricordo.

Altro protagonista in arrivo, **Francesco Rizzi**, nel film è Francois: “Francois è un gay venuto dalla Puglia a cercare fortuna a Roma prende in gestione questo stabilimento balneare in società con gli altri protagonisti. Naturalmente non può andare tutto bene e i sogni di gloria saranno durissimi da realizzare. Non sono stato scelto per accento francese o chissà che, ma sono stato notato per un premio ottenuto due anni fa come attore emergente del Lazio. Il progetto mi è piaciuto subito e sono molto contento di avervi partecipato, è un film un pò fuori dalle righe ma simpaticissimo. Una commedia un pò retrò, semplice e impostata sulla vita quotidiana.”

L'ultimo dei protagonisti, a parte Alvaro Vitali assente alla serata perchè impossibilitato, è **Fabio Sperandio**: “Io sono Walterino, un bamboccione che sta a casa, uno dei soci di questa sgangherata società che gestisce lo stabilimento balneare,



trascinato da Enzo, cioè Massimiliano Sabatini. Voglia di lavorare poca, anche perchè nel film la fatica la fa tutta Francois. E' quella svogliatezza romana che credo possa risultare simpatica, ovviamente molto caricata per

renderla più comica. Tutti si sentono grandi imprenditori ma lavora davvero solo Francois. C'è un cliente da trattare benissimo, per motivi che poi vedrai alla proiezione, ma le cose più strane capitano proprio a lui. Sono cresciuto moltissimo con la lavorazione di questo film, anche se lavoro da una decina d'anni, anche col teatro. E' stato faticoso anche fisicamente, perchè non essendo una grande produzione, abbiamo fatto anche i facchini; però è così che vedi tutti gli aspetti della realizzazione del prodotto finale. Anche questo fa da vetrina e fa esperienza."

Prima di accedere alla proiezione vera e propria **Antonio Russo** e **Floriana Colella** della WorldArt Production ci danno qualche dettaglio commerciale del film, che in questi giorni è in alcune sale in Campania grazie a Gerardo Gatta della Lugega, oltre a Rimini e Riccione, di cui si sta occupando Gerardo De Pandi della Music Time. *"Sembra strano cominciare fuori da Roma,*



anche se qui al Cineland trovate comunque il film fino al 4 settembre, ma abbiamo concluso tutte le pratiche burocratiche e ottenuto tutte le autorizzazioni solo il 18 luglio, e molti responsabili dei cinema

sono poco reperibili nel mese di agosto per concordare la programmazione. Diciamo che usciamo a fine estate e va bene così, sarebbe stato perfetto essere pronti un mesetto fa ma non è stato possibile, è stata una lotta contro il tempo.”

Dopo i ringraziamenti di rito e tante buone parole per tutti, finalmente la proiezione.

Intanto va detto che, nonostante l'idea di partenza sia il tormentone radiofonico iniziato la scorsa estate, le musiche del film sono inedite, molto belle, opera di Alessandro Massa, e il brano *Make me high* vede Iulia Greco al microfono.

La gradita sorpresa iniziale è la voce fuori campo di Gianni Ippoliti, poi inizia la storia, molto semplice: Enzo (Massimiliano Sabatini), in cerca di polli da spennare riempiendosi la bocca di business e marketing, coinvolge nel prendere in gestione uno stabilimento balneare di Ostia due soggetti, Mario (Fabrizio Ciampicone), meccanico tutto Roma, Totti e Corriere dello Sport, e Walterino, trentenne ancora a casa dei genitori che cerca lavoro

pregando Dio di non trovarlo. L'affare è praticamente fatto, ma sono due morti di fame perciò parte la ricerca di qualche socio in grado di mettere capitale: i malcapitati



vengono presto individuati in Spartaco (Alvaro Vitali), zio di Walterino, e Francois (Francesco Rizzi), gay emigrato dal Sud in cerca di un buon affare a Roma. Hanno i soldi necessari alla conclusione dell'accordo, non occorrono altri requisiti e dunque entrano istantaneamente in società.

Inizia così una quanto mai bizzarra conduzione dello stabilimento balneare: Mario e Walterino le studiano tutte pur di non faticare, mentre Francois prende a cuore il progetto e lavora come un mulo.

Questi sono i personaggi e i comportamenti che rappresentano le generazioni degli over 35. A latere ci sono altri sei personaggi, diciamo under 20, che tracciano l'identikit del coatto moderno: svogliati, annoiati, perdenti nati ma che forse fanno più tenerezza che rabbia, vittime come sono dei tempi moderni così duri.

Il film mette due generazioni a confronto, in apparenza divise solo da 10-15 anni ma in realtà agli antipodi: Mario il bagnino seduto alla sua postazione con panino e birretta, i giovanotti in spiaggia con l'iPad. Memorabile la parodia dell'attuale comunicazione con Marica (Sara Mancini) che sceglie il panino desiderato al bar attraverso una foto inviata attraverso Facebook... dal chiosco all'ombrellone!

Ideale anello di congiunzione tra le due generazioni il solertissimo vigile urbano di Giuseppe Mincuzzi, figura imponente che finisce per "imparentarsi" proprio con la banda dei coatti.

La regia, oltre che nel dare alla pellicola il sapore vintage fortemente voluto, è molto abile anche nel caratterizzare perfettamente tutti i personaggi: Mario incrollabile romanista dal vocione inconfondibile che si intenerisce e

si vende alla Lazio per amore, salvo poi negare indegnamente, Walterino altrettanto scioperato con vocina alla Verdone, e Francois gay spregiudicato ed infaticabile. Forse proprio Francesco Rizzi presenta quel gradino di esperienza in più ma sono perfetti anche gli altri due, più frizzante Fabrizio Ciampicone, più fantozziano Fabio Sperandio, coerentemente con i rispettivi personaggi; per incredibili circostanze Walterino viene perfino scambiato per gay dalla ragazza (un'indignata Carmen Morello).

Gli adolescenti sono altrettanto bravi ma di diverso stampo: voci trascinate, stanchezza congenita, noia a prescindere i maschietti, lo stesso le ragazze aggiungendo in un caso la scarsa puntualità, in un altro qualche mania di grandezza.



Alvaro Vitali dà un valore aggiunto soprattutto nella scena dell'accanita partita a beach volley in cui i gestori dello stabilimento si giocano nientemeno che l'affitto mensile col

proprietario. Viene designato come arbitro dell'incontro e con poche battute si capisce che non è il massimo dell'imparzialità. Non bisogna certo insegnare nulla a lui davanti ad una macchina da presa.

La sensazione finale è di un film alquanto godibile, con qualche mezza parolaccia di troppo se paragonato ai predecessori di mezzo secolo fa, ma assolutamente sobrio per i tempi attuali. Un cast in gran parte all'esordio, tutti indistintamente bravi e impossibili da menzionare uno per uno, e mi si perdonerà l'eccezione per Massimo Capitani nel ruolo del padre di Walterino, capofamiglia vecchia guardia in canottiera, un pò Aldo Fabrizi un pò Mario Brega.

Tutti ci hanno messo l'ingrediente principale: la passione. Perciò li attendiamo presto alla prossima.

TITEUF

di Roberta Pandolfi



GENERE: Animazione, Commedia

REGIA: Zep

SCENEGGIATURA: Zep

MUSICHE: Moïse Albert, Thierry Blanchard, Nicolas Neidhardt, Zep

PRODUZIONE: Moonscoop, Pathé, France 3 Cinéma

DISTRIBUZIONE: Cloud Movie

PAESE: Francia 2011

DURATA: 87 Min

USCITA CINEMA: 25/07/2013

TRAMA: *Che catastrofe! Nadia festeggia il suo compleanno e Titeuf non è stato invitato! Perché? Come ha potuto dimenticarlo quando lui non fa altro che sfoggiare un atteggiamento iperseduttivo ogni volta che la incontra? Ma un terremoto ancora più forte scuoterà la vita di Titeuf facendolo precipitare nel caos perché ancora una volta gli adulti dimostreranno di essere veramente inutili. E non fanno altro che complicare le cose.*

Titeuf è un ragazzino come tanti ma non troppo speciale come lui invece vorrebbe, il suo mondo gira intorno gli amici, le ragazzine, le marachelle, i giochi, i genitori ma soprattutto alla bella ma inarrivabile Nadia per cui farebbe qualunque cosa per conquistarne i favori, ma lei pare ignorarlo e allora insieme ai suoi

inseparabili amici

arriva alla

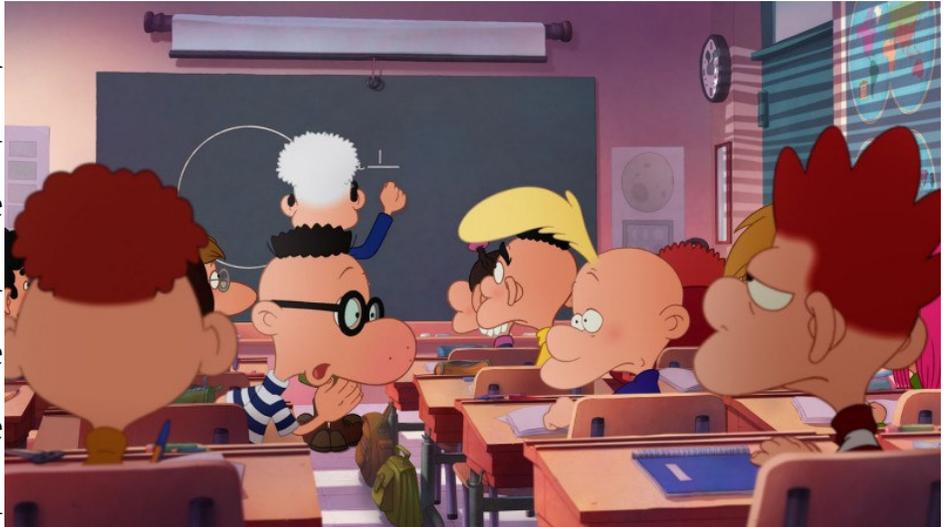
conclusione che le

ragazze non vale la

pena di frequentarle

tantomeno di cercare

di conquistarle; ma il



nostro protagonista non si da per vinto e cerca di inventarsi qualcosa per farsi invitare alla festa di compleanno di Nadia che chissà perchè ha invitato tutti tranne lui.

Molto divertente la ricerca e la scelta del regalo per Nadia che finalmente lo ha invitato alla sua festa, ma purtroppo è la festa anche della sua odiosissima amica a cui Titeuf dovrà comprare ugualmente un regalo.

Il mondo di Titeuf è un mondo moderno e il nostro protagonista si ritroverà a dover affrontare anche la separazione dei propri genitori che genererà altri traumi oltre al non riuscire a farsi notare da Nadia.

La storia è piuttosto banale ma la novità è che questa storia è raccontata dal punto di vista di un bambino, un bambino col ciuffo a forma di uovo a cui deve il suo nome.

Nel lungometraggio si alternano scene un po' tristi (la decisione della madre di andare via di casa per riflettere) a scene decisamente divertenti (per esempio quando Titeuf sogna di vivere nella preistoria) ma è pur



sempre un cartone animato diretto ad un pubblico molto giovane per cui il lieto fine è d'obbligo.

Quando nel 1992 il disegnatore Zep ideò le avventure di Titeuf probabilmente non immaginava il successo esponenziale che le strisce del suo fumetto gli avrebbero portato. Il primo albo uscì in 5.000 copie, il secondo in 10.000 e via di seguito... Il

decimo addirittura in 2.000.000 copie. Poi il fumetto diventò un cartone animato per la tv e ora un lungometraggio animato.

Concludendo Titeuf è un film per un pubblico molto giovane, che regala immagini dal sapore un po' retrò in un 3D davvero convincente, movimentato da musiche e sequenze di una fluidità a tratti ipnotizzante in cui si alternano i sentimenti profondi del bambino che siamo stati, di quelli che sono e di quelli che saranno.

WORLD WAR Z

di Roberta Pandolfi



GENERE: Azione, Horror

REGIA: Marc Forster

SCENEGGIATURA: J. Michael Straczynski,
Matthew Michael Carnahan

ATTORI: Brad Pitt, Mireille Enos, Eric West,
Matthew Fox, James Badge Dale, David Morse,
Elyes Gabel, Michiel Huisman, David Andrews,
Trevor White, Sterling Jerins, Daniel Newman,
Nikola Djuricko, Pierfrancesco Favino

FOTOGRAFIA: Robert Richardson

MONTAGGIO: Matt Chesse

MUSICHE: Marco Beltram

PRODUZIONE: Plan B Entertainment, Apparatus Productions, Paramount Pictures, Skydance Productions, UTV Motion Pictures

DISTRIBUZIONE: Universal Pictures

PAESE: USA 2013

DURATA: 116 min.

TRAMA: La storia segue Gerry Lane (Pitt), un funzionario delle Nazioni Unite, che dopo aver salvato a malapena la propria famiglia da un improvviso quanto colossale attacco di zombie, viene incaricato dal Governo di scoprire dove e come ha avuto origine l'epidemia, prima che venga decimata definitivamente la popolazione mondiale.

Film volutamente catastrofista, la storia è alquanto inverosimile per cui forse più che nel genere Horror Azione questo film andrebbe catalogato nel genere



Fantascienza; inutile negare che l'azione ci sia, e anche tanta, ma in qualunque pellicola del genere zombie che si rispetti le caratteristiche di questi *non morti* sono decisamente diverse.

Gli zombie si muovono lentamente e muoiono definitivamente se colpiti alla testa, quelli di questo film sembrano un'orda di cavallette impazzite che corrono e si arrampicano ad una velocità incredibile e se colpiti si rialzano più feroci di prima, e se si viene morsi il contagio è quasi istantaneo.

La storia di fondo di per se non è così originale, l'eroe solitario che deve salvare il mondo da una minaccia impellente, ma in questa pellicola l'eroe non è proprio solitario, ha anche una famiglia da salvare, la sua famiglia allargata visto che un componente è un bambino scampato alla sua famiglia improvvisamente trasformata in famelici zombie, e non dimentichiamoci che l'eroe in questione è Brad Pitt che ingaggia una corsa contro il tempo saltando da una città all'altra per salvare l'umanità partendo da una Philadelphia stravolta dai tumulti, passando per una Gerusalemme fortificata da un altissimo muro di cinta e finendo nei laboratori di una

sperduta Cardiff, nel Galles dove ovviamente troverà una soluzione al problema e dove conoscerà il responsabile della struttura, un medico italiano (un nostrano Favino che non sfigura affatto nel cast internazionale) che gli racconta di aver perso tutta la famiglia a Roma e con il quale raggiunge una certa intesa.



Basato sul romanzo scritto da Max Brooks (figlio del grande Mel) La guerra mondiale degli Zombie interpretato, tra gli altri, da Brad Pitt che

ne è anche il produttore, dalla star di Lost, Matthew Fox e da Pierfrancesco Favino, World War Z è diretto dall'autore di Neverland, Quantum of Solace e Il Cacciatore di Aquiloni, Marc Forster, e la direzione di un regista abituato all'azione è evidente, ma il film si discosta dal libro originale in diversi punti, e la storia risulta profondamente diversa.

Nel libro vengono descritte ondate di zombie che si abbattono sulle difese dei vivi, ma non proprio in questo modo così spettacolare. Il libro è suddiviso in episodi raccontati dal protagonista che è un giornalista che raccoglie diverse testimonianze della "guerra degli zombie" in varie parti del mondo.

Probabilmente visto il successo di recenti pellicole che rimarcano all'incirca lo stesso tema come ad esempio io sono leggenda o Resident Evil, la storia

originale è stata rivista e corretta e resa più spettacolare cinematograficamente per meglio adattarla ad attori come Brad Pitt, il

risultato è un film relativamente nuovo, godibile per trama ed effetti speciali ma con diversi punti oscuri nella trama, uno su



tutti dove come e perchè si è sviluppata questa pandemia.

Il finale aperto lascia allo spettatore il dubbio che forse ci sarà un seguito a questo episodio di world war z, ... ma la z del titolo sta per zombie o per ultima lettera dell'alfabeto?

STARBUCK

533 FIGLI E... NON SAPERLO!

di Sara Di Carlo



Data d'uscita: 29 agosto 2013

Durata: 109 minuti

CAST ARTISTICO

David Wozniak PATRICK HUARD

Valérie JULIE LE BRETON

Avvocato di David ANTOINE BERTRAND

Fratello più grande DOMINIC PHILIE

Fratello più piccolo (Paul) MARC BÈLANGER

Padre di David IGOR OVADIS

Antoine DAVID MICHAËL

Ètienne PATRICK MARTIN

Portavoce DAVID GIGUÈRE

Julie SARAH-JEANNE LABROSSE

Proprietario della caffetteria PIERRE MAILLOUX

Avvocato Chamberlan PATRICK LABB

Infermiera MARIE-FRANCE LAMBERT

CAST TECNICO

Regista KEN SCOTT

Sceneggiatori KEN SCOTT e MARTIN PETIT

Produttore ANDRÈ ROULEAU/CARAMELFILMS

Produttore associato VALÈRIE D'AUTEUIL

Direttore di produzione DANNY ROSSNER

Direttore della fotografia PIERRE GILL

Direttore artistico DANIELLE LABRIE

Montaggio YVANN THIBAUDEAU

Musica DAVID LAFLÈCHE

Costumi SHARON SCOTT

David ha 42 anni ma si comporta ancora come un adolescente.

Lavora come fattorino nella macelleria di famiglia, ha una relazione altalenante con Valerie, non ha alcuna intenzione di mettere la testa ha posto ed ha inoltre un debito di 80.000 mila euro da appianare, prima che gli esattori lo facciano fuori.

Ma la vita di David cambia non appena Valerie



comunica a David di attendere un bambino, ma soprattutto quando viene a sapere di essere il padre biologico di 533 ragazzi dalla clinica dove anni prima ha effettuato numerose donazioni.

Per un disguido, David si ritrova quindi ad esser padre di un numero spropositato di figli, 142 dei quali intentano una causa legale per scoprire la vera identità del padre.

Naturalmente David inizialmente non vuole saperne nulla, ma la curiosità e la voglia di mettere finalmente la testa a posto, fa sì che David inizi ad incontrare i suoi figli, in forma totalmente anonima.

Si ferma quindi ad ascoltare suo figlio che suona la chitarra sotto la metropolitana, segue una partita di calcio ove suo figlio è un promettente professionista, sventa il suicidio di una delle sue figlie, mentre insegue un'altra bellissima e avvenente figlia per proteggerla da commenti osceni che le vengono urlati dietro in mezzo alla strada, aiuta un altro figlio a raggiungere la sua audizione per un ruolo da attore.

Mentre uno dei suoi figli, definito un "emo", riesce a raggiungere la sua abitazione ed a vivere alcuni giorni con lui, custodendo questo segreto.

David scopre inoltre di avere anche un figlio diversamente abile, il quale forse inizia a far sciogliere ancora di più l'animo paterno che è nascosto in lui.

Il suo migliore amico, nonché avvocato, consiglia comunque a David di restare anonimo, anche quando David inizia a cambiare idea, dopo aver partecipato ad un mega raduno di tutti i suoi figli.

Ma i debiti di David lo porteranno a scegliere ancora una volta la soluzione più sbagliata e amara della sua vita.



Un commedia molto divertente ispirata ad una situazione analoga. Starbuck, in realtà il nome deriva da uno dei tori più prolifici e fertili che ha avuto oltre 200.000

figli nel mondo, narra le vicende legate alla paternità, le paure ma anche le gioie del vivere e vedere crescere i propri figli, in un mondo infinito di emozioni.

La commedia presenta molti spunti divertenti, sfociando in battute che vi lasceranno ridere a crepapelle.

Una commedia romantica e commovente in alcuni tratti, quando i sentimenti più puri del rapporto padre/figlio emergeranno per colpire anche il vostro tenero cuore.

Una commedia da vedere in famiglia per apprezzare sempre più, nelle diversità, la figura paterna.

Non mancano i timori, le paure e quella voglia di lasciare tutto e tutti per sfuggire alle proprie responsabilità, ma come David vi basterà tenere tra le braccia quel tenero frugoletto per non lasciarlo più andare via e proclamarvi il supereroe di vostro figlio.

L'EVOCAZIONE

PAURA SENZA SANGUE

di Alessandro Tozzi



L'EVOCAZIONE - THE CONJURING

Regia James Wan

Con Patrick Wilson, Vera Farmiga, Ron Livingston, Lili Taylor, Mackenzie Foy, Joey King, Shanley Caswell, Kyla Deaver, Sterling Jerins, Steve Coulter, Ashley White, Hayley McFarland, Shannon Kook, John Brotherton, Christy Jonhson, Amy Tipton

Thriller, U.S.A., durata 112 minuti - Warner Bros Italia - uscita mercoledì 21 agosto 2013

Degna continuazione delle prodezze del primo film della serie *Saw - L'enigmista*, James Wan si conferma regista horror

atipico e proprio per questo interessante.

Stavolta non è una follia umana alla base del film, ma una follia demoniaca. Siamo nel 1971 e la famiglia Perron, marito, moglie e cinque figlie, si trasferisce in campagna, in una villetta che, poi si scoprirà, è appartenuta a gente piuttosto particolare, ed è stata teatro di crimini e di suicidi orribili.

Logico perciò che le anime di queste vittime siano piuttosto arrabbiate e ben presto si capisce che siamo di fronte alla classica casa infestata, una casa che man mano rivela segreti sempre più inquietanti.

Ma ad infestarla non sono fantasmi che fanno dispettucci, e neanche che



uccidono per conservarsi il territorio e tanti saluti; sono "entità" che hanno il curioso obiettivo di impossessarsi di qualcuno e portarne i figli

"dall'altra parte".

L'altra parte può essere sintetizzata come il male, nell'eterna contrapposizione al bene.

Occorre l'intervento dei medium, i coniugi Warren (Patrick Wilson e Vera Farmiga), personaggi ben costruiti, poche emozioni nonostante una familiarità incredibile col male e con gli oggetti degli esorcismi compiuti in tanti anni di onorata carriera, gelosamente custoditi in casa, in una sorta di museo-archivio, perchè più inoffensivi lì che in nessun altro posto. Tra questi, una bamboletta all'origine di tutta l'infestazione, che ricorda vagamente proprio quella dalla risatina beffarda di *Saw - L'enigmista*.

A parte le doti naturali di Lorraine Warren, che vede oltre la naturale vista umana, colpisce le emozioni dello spettatore la contrapposizione tra la serenità dei medium, che non tradiscono debolezze di fronte agli orrori, e il panico della famiglia Perron.

Colpisce anche che la soluzione ricercata, addirittura attraverso un via libera burocratico del Vaticano, sia nè più e nè meno che un esorcismo basato sui crocifissi cristiani, tradizionali oggetti che rendono irascibili le forze del male.

Al di là della singola scena e dei singoli interpreti, tutti degni, sia nell'imperturbabilità (i Warren) che nella disperazione (i Perron), il film merita il giusto plauso



per una continua adrenalina basata sul notturno, sul sibilo, sul colpo di vento, su certe circostanze misteriose come gli orologi tutti fermi alle 3:07. Il contraltare è la calma serafica dei medium, coscienti di vedere qualcosa che supera di gran lunga le loro esperienze precedenti ma incredibilmente composti.



Menzione particolare per la scena in cui l'entità malefica opera il transfer nel corpo di Caroline Perron (Lili Taylor), magnifica scenograficamente anche se forse rende un pò prevedibile il suo comportamento successivo.

Il risultato generale, comunque, è una paura continua senza veder sgorgare una sola goccia di sangue. Nessun maciullamento, nessun coltello, nessun colpo di arma da fuoco, solo la paura dell'ignoto, un ignoto molto forte e piuttosto cattivo, da combattere senza violenza.

TEATRO/CABARET TEATRO/CABARET

MAGICO ALIVERNINI LO SA FARE... LO FA!

di Sara Di Carlo



Roma, All'Ombra del Colosseo, 16
Agosto 2013

Come di consueto ormai la manifestazione "All'Ombra del Colosseo" fa compagnia ai numerosi romani rimasti in città alla ricerca di svago e del sano divertimento.

Una manifestazione a cura dell'Associazione Culturale Castellum che con tanta passione e tenacia porta avanti questo progetto, giunto ormai alla XXIV Edizione.

Uno degli artisti più "bizzarri" è senz'altro Alberto Alivernini, o meglio conosciuto come Magico Alivernini.

Definire Alberto Alivernini sembra alquanto facile ma non è così. Alivernini è un cabarettista mago o un frizzante illusionista? Entrambe le definizioni sono più che mai azzeccate per questo artista che con un pizzico di magia fa ridere a crepapelle il pubblico accorso per la serata.

Tra trucchi velati e svelati, battute raffinate e barzellette simpaticissime per coinvolgere anche quei pochissimi spettatori che si perdono tra le raffiche di battute del Magico Alivernini, lo spettacolo "Lo so fare... lo faccio!" scivola via veloce e entusiasmante.

Una comicità ricercata, raffinata, seppur popolare ed adatta ad ogni tipologia di pubblico. Alberto Alivernini stupisce per la sua semplicità ma al contempo la sua straordinaria presa sul pubblico che incantato non distoglie lo sguardo, e le orecchie, dalle mani del mago, cercando di afferrare le battute dell'artista, ridendo di gusto.

Alivernini ama coinvolgere anche il suo pubblico, scegliendo tra le prime file la "vittima" dei suoi divertentissimi scherzi, come è accaduto a Walter, un ragazzo di Roma che si è visto così condurre sul palco de "All'Ombra del Colosseo" dal Magico Alivernini, trasformandosi in tutta fretta nel suo apprendista.

Il pubblico diviene così partecipe di uno spettacolo surreale, ove il filo conduttore tra la comicità e la magia è proprio il Magico Alivernini, il quale calca in tutta sicurezza il palcoscenico romano all'interno del Parco del Celio.

Alberto Alivernini è di animo modesto, seppur abbia esordito in tv con Maurizio Costanzo, per poi proseguire con Luciano Rispoli, partecipando a “Domenica In”, “Serenio Variabile” e “Buona Domenica”, finendo al Salone Margherita di Roma assieme alla Compagnia del Bagaglino.

Recentemente Alberto Alivernini ha partecipato inoltre alle trasmissioni “Made in Sud”, “Zelig Off” e “Masters of Magic”.

Ridere non è mai stato così magico con Alberto Alivernini.

ALESSANDRO SERRA

RIDE BENE CHI RIDE... DE CORE

di Sara Di Carlo



Roma, *All'Ombra del Colosseo*, 18 Agosto 2013

Le domeniche di agosto nella Capitale sono sempre all'insegna del divertimento, anche quando magari le sporadiche partite di calcio ci mettono lo zampino.

Alessandro Serra non si scompone e torna sul palcoscenico della manifestazione "All'Ombra del Colosseo" più carico che mai, per uno spettacolo intimo e personale, all'insegna del divertimento e dal ritmo travolgente.

L'Associazione Culturale Castellum per questa XXIV edizione sceglie i migliori artisti comici da proporre al pubblico romano e non solo, agevolando anche le famiglie. Difatti con un solo euro in più, tutti i minorenni accompagnati da un adulto possono accedere alla manifestazione assieme alle loro famiglie.

In questo spettacolo da “one man show” Alessandro Serra affronta nella maniera più genuina la veracità e la schiettezza tipica del popolo romano, di cui si fa portavoce ormai nei suoi spettacoli.

Forte anche delle apparizioni televisive a Zelig ed a Colorado, ove tornerà anche per la prossima stagione televisiva, Alessandro Serra affronta il pubblico senza schemi predefiniti e testi scritti, affidandosi semplicemente alla sua spontaneità, al quale il pubblico risponde con altrettanta schiettezza, applaudendo e ridendo di quelle sfumature comiche e pungenti di cui solo i romani sanno rendersi protagonisti.

Ma non solo comicità romana, ma anzi Alessandro Serra senza risparmiarsi alcun colpo, affronta le problematiche quotidiane e sociali, vizi e virtù degli italiani.

Durante i suoi spettacoli non mancano di certo riferimenti all'infanzia, talmente diversa ora da quella da lui vissuta che si meraviglia anche vedendo un giovanissimo spettatore che mentre segue lo spettacolo è alle prese con uno degli smartphone più noti.

Riferimenti alla tecnologia che volente o dolente hanno cambiato il modo di vivere delle persone in pochissimi anni. Sembrano trascorsi secoli quando da bambino il suo unico divertimento era quello di giocare in cortile a pallone con gli amici, dove anche i malintenzionati sono messi in difficoltà da un folto gruppetto agguerrito di bambini di periferia.

Croce e delizia anche il rapporto con le donne che Serra non manca di manifestare e mettere in evidenza nei suoi spettacoli, travolgendo (forse avendo anche un pizzico di ragione) su alcuni difettucci del gentil sesso. Ma come non amare una donna ed i suoi mille difetti? Impossibile ed imprescindibile per Alessandro Serra.

Anche quando la coppia decide di andare in vacanza, organizzando dei viaggi surreali dei quali purtroppo ne è il protagonista.

Sicuramente vi ritroverete a ridere per le esilaranti ed a volte assurde situazioni che possono succedere a bordo di un aereo, anche semplicemente commentando la consueta routine delle hostess che mostrano ai passeggeri come comportarsi in caso di avaria.

Ma il vero tormentone che ha reso celebre Alessandro Serra sono le “domande deficienti”, una vera e propria battaglia contro coloro i quali pongono al malcapitato comico delle domande alquanto... inutili ed ovvie!

Come ad esempio quando si è sotto la doccia e ti domandano candidamente se ti stai lavando. Alessandro Serra ha pronta la sua risposta, ovvero “No, stò a provà l'ombrello nuovo...!”.

Riuscirà il mitico Alessandro Serra a sconfiggere le “domande deficienti” e ad educare chi le pone?

Nel frattempo Alessandro conquista la mitica gratinata de “All'Ombra del Colosseo”, in barba alle partite di calcio, al tango ed alla sfortuna.

Alessandro Serra tornerà in televisione con il suo travolgente cabaret questo autunno durante la nuova edizione di Colorado.

Preparate le domande, Alessandro ha una risposta per ognuno di voi.

LA VITA DA BAR DI GIOVANNI CACIOPPO

DUE ORE DI RISATE ALL'OMBRA DEL COLOSSEO

di Alessandro Tozzi



Roma, All'Ombra del Colosseo, 19 agosto 2013

Per una volta la comicità dell'Ombra del Colosseo, la kermesse comica organizzata anche quest'anno dall'Associazione Castellum, punta i riflettori fuori da Roma, arrivando a pescare un grande comico in Sicilia,

sebbene egli lavori ormai da tempo anche negli ambienti televisivi dell'area di Milano: Giovanni Cacioppo.

Scenografie zero, effetti speciali zero. Solo la forza, grandissima, delle battute.

Esilarante il racconto in apertura dell'impatto con un posto di blocco e degli stratagemmi per evitarlo dopo aver bevuto un pò troppo: sembra sempre parlare di sè l'artista, forse in qualche caso è davvero così, ma il racconto, con tutte le sue circostanze paradossali, ha una vis comica eccezionale nella sua sconcertante semplicità.

Non urla mai, Giovanni Cacioppo, nè modula la voce in modo particolare, a tratti sembra addirittura svogliato. Poi, d'un tratto, la battuta che rompe gli equilibri e la fragorosa risata a seguire.

Prende in giro Facebook e tutti i portali di comunicazione, per il modo assurdo in cui hanno cambiato proprio il nostro modo di comunicare, attraverso l'esempio di un gruppo seduto a tavola in un locale mentre chatta con persone del tavolo di fronte. Meccanismi perversi della modernità, lui trova il modo di farci ridere sopra.

Altro leit motive di fondo dello spettacolo è il lavoro: quanto lo si cerca, o forse non lo si cerca, al Sud, e quanto abbonda invece al Nord. Fino dove arrivano le colpe della crisi e dove iniziano quelle dei cittadini, c'è da ridere su tutto. Anche i luoghi comuni di attrito tra Nord e Sud



vengono sviscerati in un modo rilassato ma al tempo stesso arguto. Di qui alla politica il passo è breve, ci sono i margini per prendere in giro tutti ma i bersagli principali sono Scajola per la risaputa storia della casa vicino al Colosseo e Berlusconi per le vicende giudiziarie. Cacioppo arriva perfino a ringraziarli per la sconfinata ispirazione che ne ha ricevuto.

Più andante ma ugualmente molto spassosa la presentazione di un oggetto utilissimo, brevetto dell'artista stesso, non nuovo a questo tipo di numeri fin dai tempi delle apparizioni televisive di *Scatafascio* con Paolo Rossi nel 1997: stavolta l'oggetto da promuovere è un para-spruzzi da utilizzare... quando si fanno i bisognini in casa d'altri! Detta così potrebbe sembrare roba di bassa lega ma vi assicuro che viene esposta in modo divertentissimo, e l'espressione da finto tonto del comico è la ciliegina sulla torta.

Non è una comicità di ritmo forsennato, quella di Giovanni Cacioppo, ma è un continuo, un'affidabile sequenza di risate, mai troppo distanti l'una dall'altra. Una sicurezza.

Dopo quasi due ore di questo livello l'acclamato bis è il racconto di una rapina eseguita in società con due amici del bar, quelli con cui si parla di oroscopo, di calcio, di tutto fuorchè di lavoro. Risate in quantità anche qui, col progetto che fallisce miseramente per... infermità mentale dei rapinatori! Comico non romano ma promosso a pieni voti lo stesso.

MASSIMO BAGNATO "RINGRAZIA" DIVERTE ANCORA CON LA SUA COMICITA' DEMENTIALE

di Alessandro Tozzi



Roma, All'Ombra del Colosseo, 15 agosto 2013

I controsensi e le assurdità di Massimo Bagnato non sono regredite e deliziano ancora il pubblico de *All'Ombra del Colosseo*, tradizionale appuntamento con la comicità estiva romana promossa dall'Associazione Castellum.

I dettami sono sempre quelli, una demenzialità talvolta spiazzante per quanto semplice: l'abilità di rendere divertente una battuta che potrebbe essere scontata anche per un bambino, questo il marchio di fabbrica di Massimo Bagnato.

Il sofisticato titolo di questo spettacolo è *Ringrazio la macchina organizzativa e... Sapore di sale*, e la dice lunga sulla comicità al contrario dell'artista. Una frase sentita così spesso, almeno nella sua prima parte, dall'effetto tanto compiacente!

La canzone di Gino Paoli che ha creato una generazione viene invece rielaborata e distorta in vari modi, simulando anche l'arrabbiatura di Gino Paoli stesso, ma è solo uno dei tormentoni della serata.

Quello storico in realtà è sempre il “Quanti pensano che...” seguiti dall’invito ad alzare il braccio, una sfilza infinita di non-sensi. Perfino una barzelletta su Pierino viene ridotti ai minimi termini, non c’è battuta finale, non c’è nulla da ridere... eppure si ride! Miracoli possibili per chi li sa fare.

Anche altri remake di canzoni ed interpreti famosi della musica italiana vengono proposti, uno più improbabile dell’altro, come *Margheritao meravigliao*, sintesi impossibile di *Margherita* di Riccardo Cocciante e *Cacao meravigliao* di Renzo Arbore.

Resta però che l’apice comico a canoro della serata lo si debba ad una creazione vera e propria di Massimo



Bagnato, *Semo gente de Foligno*, omaggio alla goliardia umbra, eseguita con le “coreografie” (per usare un termine generoso) dell’umbro doc Maurizio Rosi, a detta del comico ispiratore della canzone stessa, e di Ottavio Monti.

Ottavio Monti stesso, poi, in ripetuti momenti della serata interviene per “premiare” il nostro protagonista per i meriti artistici o addirittura scientifici o umanitari più disparati... e sinceramente poco credibili.

Dalla prese in giro non si salva nemmeno lui, ma tutto contribuisce alla riuscita della serata, giusto applauso dunque a Massimo Bagnato e a Valentina Paoletti che con lui dirige l’orchestra di uno spettacolo così divertente.

IL MISTERO DELL'ASSASSINO MISTERIOSO

LA COMPAGNIA CALANDRA IN SCENA

di Sara Di Carlo



Rionero Sannitico, Piazza, 19 Agosto 2013

“Il mistero dell'assassino misterioso”, la prima vera commedia scritta dalla esilarante coppia comica Lillo e Greg, è il terzo ed ultimo spettacolo a cura della compagnia Calandra di Lecce

che sfida le altre compagnie che si sono esibite durante la manifestazione culturale dell'Agosto Rionerese per aggiudicarsi il Premio Nazionale “Rivinigri”, giunto alla sua terza edizione. Un Premio dedicato alle giovani compagnie che intendono farsi notare e conoscere, con spettacoli propri o presi in prestito tra i successi del teatro nazionale ed internazionale.

Uno spettacolo divertente e surreale come solo Lillo e Greg sanno concepire dalle loro menti. Uno spettacolo pregno di colpi di scena e di battute nonsense che colgono alla sprovvista gli spettatori, ma che sanno conquistare numerosi applausi e risate.

L'inizio della commedia è talmente veritiero e fa subito presa presso gli spettatori del raccolto paesino molisano che giungono in soccorso anche i Carabinieri del luogo. Per quale motivo?

Senza svelarvi troppo, in scena accade subito qualcosa di sospetto ed imprevisto. Come può quindi la Compagnia proseguire con il suo spettacolo? Gli attori trovano il modo di mettere in scena lo spettacolo tra imprevisti, battute fuori copione e situazioni sempre più intricate, quando la vera natura di ogni attore viene allo scoperto quando uno dei protagonisti si lascia scappare una notizia che può cambiare il destino di uno di loro. C'è un produttore in sala alla ricerca del protagonista del suo prossimo film.

Gli attori cercano così di mettersi in mostra, rubando le battute e le scene migliori del giallo che a lungo andare si trasforma sempre più in una intricata commedia degli equivoci, mentre nel backstage si spera ancora in un miracolo.

La compagnia Calandra, fondata nel 1991, si è ritagliata nel corso degli anni uno spazio degno di nota nel panorama teatrale italiano, riscontrando numerosi consensi di pubblico e di critica.

La compagnia alle prese con "Il mistero dell'Assassino misterioso" del duo Lillo&Greg interpreta al meglio le atmosfere e le situazioni senza senso che emergono nella commedia, anche se una personalizzazione più pronunciata avrebbe reso il tutto più fluido e calcante sulla compagnia.

Ad ogni modo l'interpretazione della Compagnia Calandra appare così veritiera che anche il pubblico Rionerese non sa più se sta assistendo ad uno spettacolo o meno, ma ridendo di tutte le situazioni comiche emerse in scena.

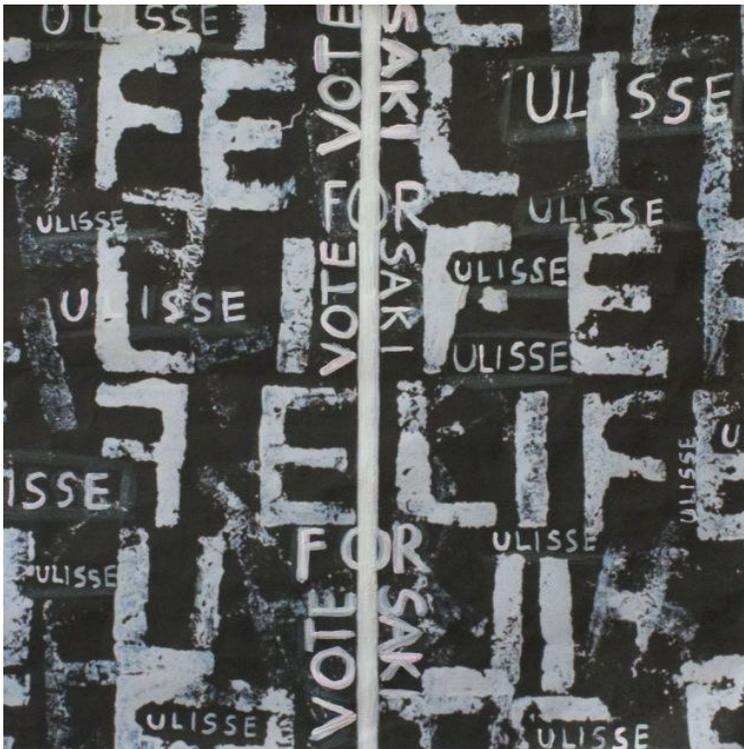
Così anche la serata un po' freddina viene riscaldata dalle risate e dalla comicità di questa entusiasmante commedia e della compagnia che la interpreta.

MUSICA MUSICA

VOTE FOR SAKI

ULISSE

Comunicato stampa



I Vote for Saki stanno pubblicando un nuovo disco.

Si chiama **Ulisse**, dal 17 Settembre su iTunes e nei maggiori stores digitali.

5 + 1 canzoni rock cantate in italiano.

5 canzoni ispirate da un viaggio in solitario compiuto dal leader

del gruppo

+ 1 piccola riflessione sulla tolleranza umana

scritte nella maggior parte dei casi a quattro mani, frutto di una collaborazione a distanza, soprattutto epistolare, tra il compositore Saki e la brillante artista veneta Lara Stival.

Il disco esce con l'etichetta Alma Music, mentre la distribuzione digitale è a cura di o2digitale.com

Dal link che segue è possibile scaricare tutto quanto a riguardo di Ulisse e dei Vote for Saki, le canzoni, le grafiche, le foto, i testi e molto altro ancora.



https://dl.dropboxusercontent.com/u/70882561/CartellaStampa_VoteForSaki_Ulisse.zip

contatti:

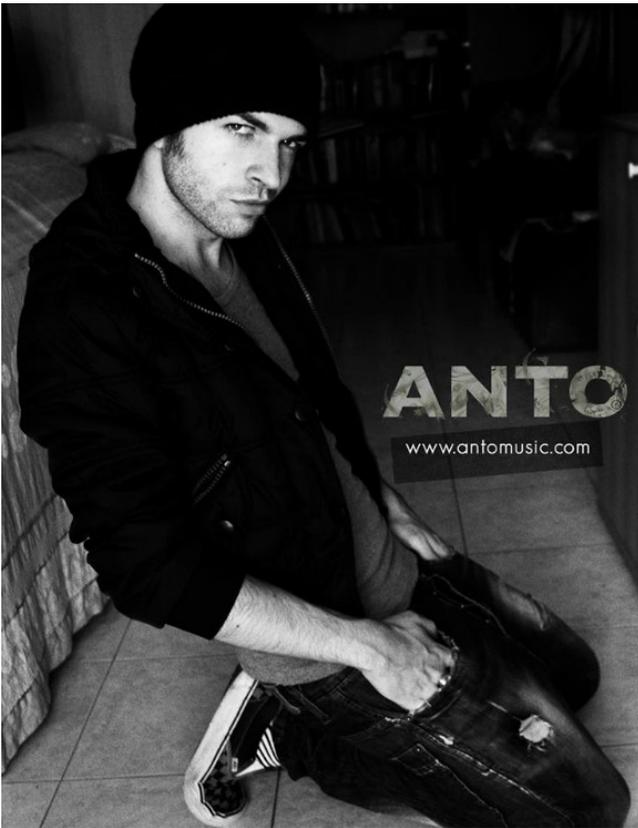
<http://info@voteforsaki.com>

+39 3382870677 +39 3382870677 GRATIS

ANTO

L'INTERVISTA

di Sara Di Carlo



Anto è un giovanissimo autore italiano, cantante e chitarrista, con una sfrenata passione per il rock. Il suo ultimo EP "Broken Whisper" si trova su I-Tunes: <https://itunes.apple.com/us/album/broken-whispers-ep/id527925900>, mentre per restare sempre in contatto con Anto e ricevere gli aggiornamenti sul suo percorso artistico potete collegarvi al sito www.antomusic.com.

Anto si appassiona alla musica sin dalla tenera età. In che modo ti sei avvicinato alla musica?

La passione per la musica è nata in modo inconsapevole. Restavo ore ad ascoltarla, a cantarla, alle scuole medie ho partecipato sempre ad attività che hanno visto la musica coinvolta (come ad esempio il teatro) ma, la consapevolezza che la musica fosse già una parte fondamentale del mio carattere e del mio essere, l'ho realizzata a distanza di qualche anno, ripensando a un sentiero che avevo già iniziato a percorrere senza rendermene conto.

Un talento musicale che si intreccia talvolta anche con la scrittura. Come nasce il racconto "Dove le piume si posano"?

Ho sempre amato scrivere sin da quando ne ho ricordo.

Una mattina mi sono semplicemente svegliato, mi sono seduto davanti a un pezzo di carta e ho iniziato a scrivere questa storia che, sotto alcuni aspetti, posso affermare sia del tutto autobiografica.

Con la band Summerline, firmi un contratto con il prestigioso studio tedesco "House of Music Entertainment", collaborando inoltre con il regista Robert Broellocks, il quale ha girato anche i video per "The Cure" e "Melanie C" tra i tanti, per le riprese del video di "Shadows of Darkness", canzone che entra a far parte della colonna sonora del film "God Smoked". Quanto ti ha arricchito questa esperienza?

L'esperienza in Germania è stata una delle esperienze più importanti della mia vita fino ad ora. Mi ha cambiato profondamente da qualsiasi punto di vista sia dal lato artistico che sotto il profilo umano e professionale.

Inoltre viaggiare e scoprire un tipo di cultura che, nonostante non sia così distante da noi, ha profonde sfaccettature e differenze rispetto alla nostra, mi ha fatto crescere molto.

Lavorare con professionisti di questo calibro è stata una sensazione indescrivibile, mi sono sentito davvero a casa.

Anto nel 2010, dopo lo scioglimento della band, decide di intraprendere la carriera da solista. Questa decisione è dovuta a questo episodio o già vi era in te questo desiderio?

Tutto ciò che voglio fare e che ho sempre voluto fare nella mia vita è di lavorare con e per la musica. In una band o da solista, l'unico mio obiettivo è sempre stato questo.

Hai all'attivo 4 EP e diversi singoli. A quando un disco completo?

"Whisper My Name" e "Broken Pieces" li ho racchiusi insieme in un unico EP dal titolo "Broken Whispers" scaricabile e ascoltabile in streaming su diversi store online (quali iTunes, Spotify, Google Play) assieme al mio ultimo singolo "Don't Give a Damn" presente sugli stessi store.



"Autumn Leaves" invece è più una raccolta di soundtracks.

Essendo appassionato di cinema, mi sono sempre spinto verso questo altro "mondo" che vede la musica e il cinema profondamente connessi.

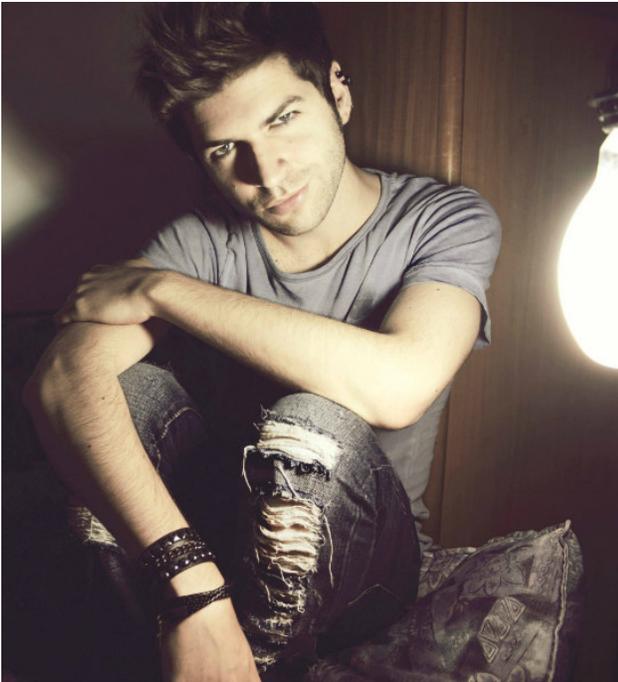
Non saprei dire quando registrerò un album completo. Registrare un intero disco composto da dieci o più tracce richiede moltissimo tempo per la sua produzione, quindi per il momento preferisco scrivere dei "frammenti" di chi sono e presentarli subito alle persone che mi seguono.

Qual è la canzone che più ti rappresenta?

E' difficile dire quale canzone possa rappresentarci.

Credo che ogni momento della nostra vita sia rappresentato da una canzone diversa. Questo è dovuto al fatto che crescendo e maturando, il mondo stesso appare diverso ai nostri occhi.

Posso dire che le canzoni che mi hanno segnato molto sono state Iris dei



Goo Goo Dolls, Time of Your Life dei Green Day, Smell Like Teen Spirit dei Nirvana e... sì, sono davvero troppe da elencare!

Nasci nella provincia di Milano, un pò la patria della musica in Italia. Quale palco ti piacerebbe calcare?

Onestamente non saprei dire se Milano sia la patria della musica in Italia, però mi piacerebbe molto suonare al Datch Forum di Assago. E' uno dei miei mille sogni nel cassetto, forse perchè sono sempre andato come fan a vedere altri artisti suonare e quindi vorrei provare la sensazione di invertire i ruoli.

Quali sono gli artisti che in qualche modo influenzano la tua musica?

Solitamente cerco sempre di scrivere attingendo dalle mie esperienze e cercando il sound giusto che possano esprimere quel determinato momento o sentimento che ho vissuto. Più che un'artista, credo che siano i compositori di colonne sonore che influenzano la mia musica, quali Thomas Newman, Hans Zimmer, e James Horner.

Progetti futuri?

Vorrei viaggiare molto, portare la mia musica in diverse parti d'Europa ed arrivare oltreoceano non solo virtualmente grazie ai nuovi media e social network, ma anche fisicamente.

Vorrei continuare ad emozionarmi ed emozionare nel modo più profondo e intimo possibile, in modo folle e delirante, senza regole e confini.

BASED ON A TRUE STORY

IL COUNTRY DI BLAKE SHELTON

di A. T.



BLAKE SHELTON – BASED ON A TRUE STORY – WARNER BROS RECORDS – 2013

Produzione: Scott Hendricks

Titoli: 1 – Boys ‘round here (featuring Pistol Annies & Friends); 2 – Sure be cool if you did; 3 – Do you remember?; 4 – Small town big time; 5 – Country on the radio; 6 – My eyes (featuring Gwen Sebastian); 7 – Doin’ what she likes; 8 – I still got a finger; 9 – Mine would be you; 10 – Lay low; 11 – Ten times crazier; 12 – Granddaddy’s gun

Blake Shelton negli ultimi anni è molto in vista negli Stati Uniti per il programma televisivo *The voice* (il parente più prossimo, anzi il probabile antenato degli equivalenti italiani) ma non ha mai trascurato la propria carriera di musicista, almeno nella cadenza delle uscite, essendo questo *Based on a true story* il suo ottavo album di inediti.

Difficile dire qualcosa di particolare: un normale disco di country music di discreta fattura dal punto di vista tecnico e compositivo, senza pretese di passare alla storia.

Si parte in modo interessante, con le ammalianti parti acustiche dell'opener *Boys 'round here*, pezzo piuttosto trascinate, condotto dai cori molto interessanti sotto la regia di Pistol Annes & Friends, un country abbastanza pompato.

A seguire il singolo *Sure be cool if you did*, costruito per colpire facilmente anche le orecchie più distratte ma secondo me non all'altezza.

In alcuni frangenti Shelton utilizza la



voce cercando di emulare, entro i limiti immaginabili, Bruce Springsteen, con risultati decenti ma solo a sprazzi: il country di una certa energia di *I still got a finger*, brano arricchito da tastiere impazzite molto gradevoli, le chitarre di *Small town big time* oppure la voce e il cuore di *Ten times crazier*, uno dei tanti episodi romantici ma forse l'unico ad avere i crismi del possibile hit o futuro singolo, tanto che ha dato anche il nome al relativo tour.

Le altre ballad, *Do you remember?* e *Mine would be you* personalmente non fanno particolarmente al caso mio perchè sono un ascoltatore sempre in cerca di derivazioni e/o congiunzioni al rock, ma ai cultori del genere

possono andare senza problemi. Stesso discorso può essere fatto per i violini di *Lay low*.

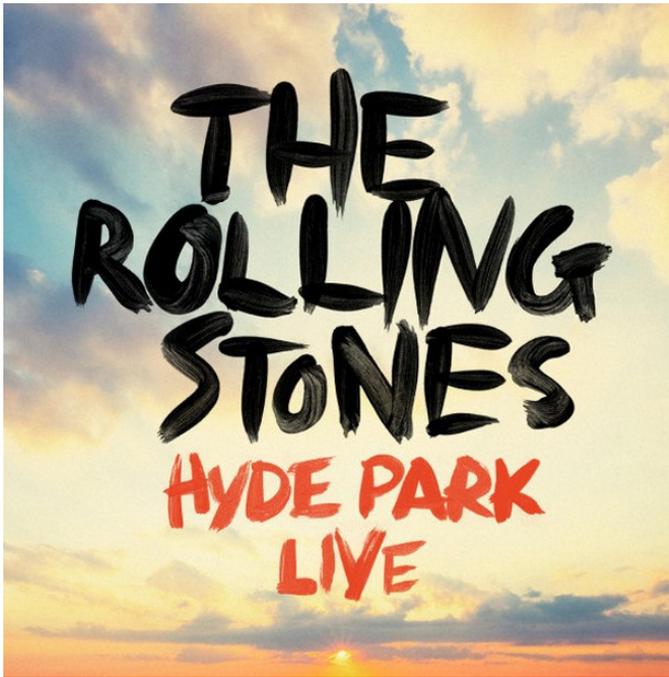
Un disco assemblato bene e con una sua identità, destinato ad un pubblico e ad un ascolto non troppo sofisticato, un ideale compagno di viaggio per le autostrade dell'Oklahoma.



ROLLING STONES, L'EVENTO

IL LIVE CHE FESTEGGIA IL CINQUANTENNALE

di Alessandro Tozzi



ROLLING STONES - HYDE PARK
LIVE - iTUNES - 2013

Produzione: Bob Clearmountain

Formazione: Mick Jagger - voce e armonica; Keith Richard - chitarra e voce; Ronnie Wood - chitarra e cori; Charlie Watts - batteria

Titoli: 1 - Start me up; 2 - It's only rock & roll (but I like it); 3 - Tumbling dice; 4 - Emotional rescue; 5 - Street fighting man; 6 - Ruby tuesday; 7 - Doom & gloom; 8 - Paint it black; 9 - Honky tonk

women; 10 - You got the silver; 11 - Before they make me run; 12 - Miss you; 13 - Midnight rambler; 14 - Gimme shelter; 15 - Jumpin' jack flash; 16 - Sympathy for the devil; 17 - Broen sugar; 18 - You can't always get what you want; 19 - (I can't get no) Satisfaction

Cinquant'anni, mezzo secolo! Questa la carriera di quel gigante del rock chiamato Rolling Stones.

Ricorrenza che andava celebrata, e Hyde Park, location affascinante e densa di significati, era perfetta, era casa loro, era stato il triste sito dello storico show del 1969, giunto col cadavere di Brian Jones ancora caldo.

Celebrata come? Ma con una quantità di grandissimi classici, suddivisi in due serate, 6 e 13 luglio, immortalate e vendute, udite udite, al prezzo proletario di



10 euro su iTunes, alla faccia di chi ha speso dai 130 ai 2.500 euro dei biglietti per essere sul posto, ma dubito che qualcuno dei circa 60mila presenti si stia piangendo i suoi soldi. Figuriamoci i pochi reduci del 1969, riconoscibili dalle magliette dell'epoca, tolte per una grande serata dalla naftalina e dall'album dei ricordi.

E' un'iniezione di adrenalina inaudita! Un tris d'assi iniziale con *Start me up*,



It's only rock & roll (but I like it) e *Tumbling dice*, che scuoterebbe un malato terminale, e via. *It's only rock & roll (but I like it)* basta pensarla per agitarsi dissennatamente, basta ricordare quel

rudimentale ma monumentale videoclip in cui la band finiva annegata nelle bolle di sapone.

Doom & gloom e *Paint it black* sono su quel livello, nonostante Mr. Jagger abbia già compiuto 70 anni e Mr. Richards stia per seguirlo a ruota. Questi due giovanotti del 1943 non mollano, anzi corrono più forte dei giovanotti veri.

Uno dei pochi attimi buoni per riprendere fiato è il condensato blues di *Emotional rescue*, ma non cede nulla in termini di feeling.

You got the silver vive della slide di Mr. Wood e della voce a caverna di Keith Richards; *Midnight rambler* tappezza di blues Hyde Park e Mick Jagger se la chiacchiera con la sterminata platea.

Il finale è destinato a classici della storia della musica che descrivere sarebbe bizzarro,

leggete i titoli e capirete. (*I can't get no*)

Satisfaction è l'inno

nazionale di metà

della popolazione

mondiale, forse l'altra

metà preferisce

Imagine dei Beatles



Non c'è nulla di nuovo in questo disco (anche se solo virtuale), ma è questa l'eccezionalità: i Rolling Stones del 2013, salvo i cambi di formazione e 50

anni di vicissitudini, hanno l'energia in corpo di quelli del 1963, almeno quando si riuniscono su di un palco.

La meraviglia è stata l'evento, per chi ha potuto esserci, meglio di niente questo prodotto iTunes per chi non ha potuto, ma è l'unico modo per credere alle proprie orecchie.

PARIGI PARIGI

OURCQ MY LOVE

CANALE DELL'OURQ DAL 6 LUGLIO AL 25 AGOSTO 2013

di Claudia Pandolfi



Si estende dal canale Ourcq, tra Place de Stalingrad (75019) e la Pantin questa al quanto particolare mostra che espone 250 ritratti giganti in bianco e nero con una cosa in comune: ognuna delle persone ritratta lavora o ha lavorato in tutto il canale. Gli ex lavoratori, studenti, ristoratori, ballerini,

capitani, subacquei ... dell'Ourcq.

Ourcq My Love ricorda che il canale è vivo con i suoi lavoratori. Una volta esclusivamente zona industriale dell'area portuale, il canale si è evoluto in un business center ad uso misto, ma anche un luogo di vita e di intrattenimento.



Questa mostra è una parte integrante della

Inside Out Progetto, avviato dall'artista JR. Egli afferma che "la strada è la più grande galleria d'arte del mondo" e mostra da New York a Karachi, via Rio e di Seine-Saint-Denis le sue pulsanti opere fotografiche.



FERRANTE FERRANTI - ITINERRANCES

Maison Europeenne de la Photographie dal 26 giugno al 15 settembre 2013

di Claudia Pandolfi



Il fotografo viaggiatore, Ferrante Ferranti esplora da 30 anni le vestigia del nostro passato. Con l'anima di un archeologo, questo architetto, autore dell'immagine unisce nel suo lavoro fotografico la sua passione per l'antichità e la

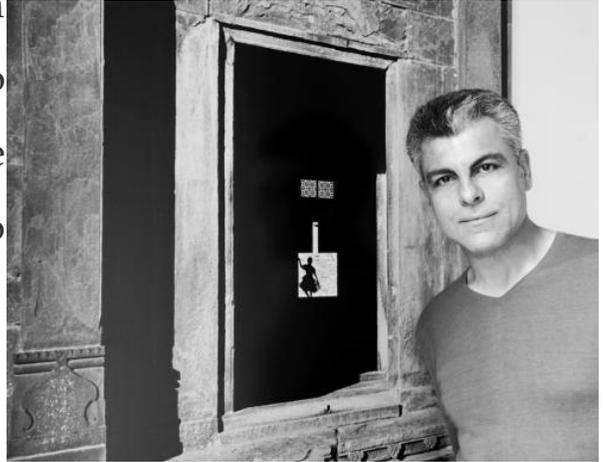
sua ricerca del barocco.

La mostra alla Maison Européenne de la Photographie presenta circa 130 opere ed è diviso in tre parti che ruotano intorno ai temi cari all'artista: "Pietre selvatici, Living Stones", "amore" e "Orme del sacro".

Ferrante Ferranti evoca sia la nascita dello sguardo attraverso il gioco di ombre e di luce creati dal sole sulle rovine, la ricerca del significato nascosto come gli eccessi di un viaggio incantato ...

Al di là della scrittura oggettiva, guidato dalla ossessione per inquadratura, il fascino per la luce e la materia, l'opera di Ferrante Ferranti può essere considerata una metafora.

E 'il lavoro di un artist classico, che, lontano da ogni classificazione di ogni querelle tra antico e moderno, aspira a mantenere viva la sensazione di un luogo dove ogni espressione è costruita sulle fondamenta di un requisito assoluto rivolto a sé.



NOUVELLE CAMPAGNE DE COMMUNICATION

Musée de l'histoire de l'immigration – Mostra permanente

di Claudia Pandolfi



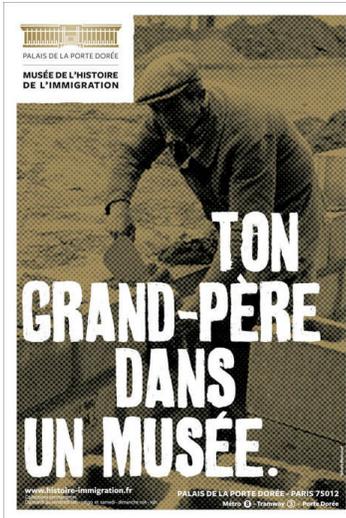
Un francese su quattro è un immigrato. L'attualità artistica, culturale, sociale o economica ce lo ricorda ogni giorno. Immigrazione partecipa o ha partecipato alla costruzione della Francia, la sua storia e le nostre storie personali. Questa è la storia, non sufficientemente conosciuta, che vuole essere mostrata al Museo di Storia dell'Immigrazione dal 2007 al Palais de la Porte Dorée.

Per pubblicizzare la missione, il Museo ha lanciato la sua prima campagna di comunicazione e sensibilizzazione per il grande pubblico.

Attraverso dei messaggi che impegnano il pubblico con un messaggio semplice, diretto, e divertente, questa campagna sottolinea che la storia dell'immigrazione è la storia di tutti, ed è parte della storia di Francia.

Essa mostra fotografie storiche, scene di viaggi, di lavoro, di vita, degli immigrati, tutte provenienti dalle collezioni permanenti del Museo



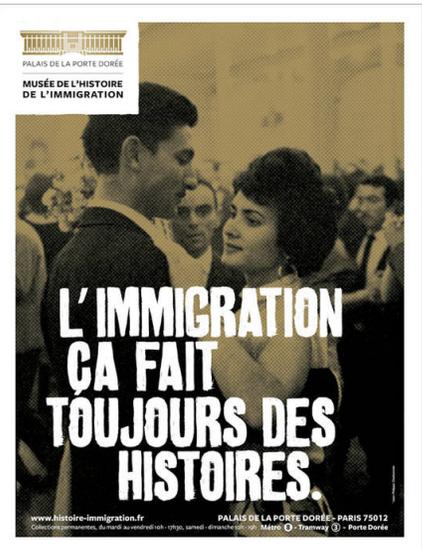


Questa nuova campagna è un invito a scoprire o riscoprire la storia dell'immigrazione, attraverso un percorso originale. Un percorso che attraversa un approccio storico, che fornisce parametri di riferimento per meglio conoscere l'immigrazione sviluppatasi dal XIX secolo ai giorni nostri.

L'esposizione offre un approccio artistico con opere visive contemporanee o no, e la testimonianza di questi uomini e donne immigrati, famosi o meno, che hanno contribuito alla costruzione di Francia durante gli ultimi due secoli.

In questa occasione, il Centro Nazionale per la Storia dell'Immigrazione ha adottato un nuovo nome, il "Museo di Storia della immigrazione", e un nuovo logo, entrambi i quali esprimono più chiaramente i suoi compiti fondamentali.

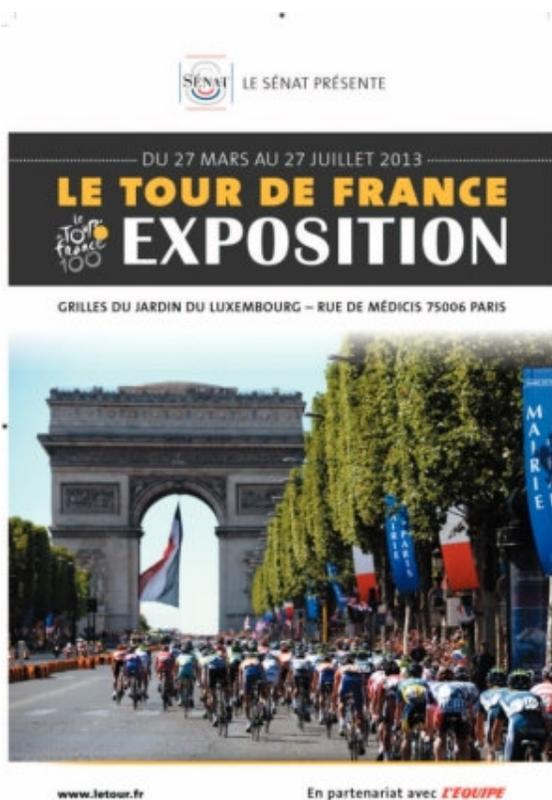
Il Museo, un luogo di vita e di incontri, conserva e diffonde la memoria e la storia dell'immigrazione in Francia. Il nuovo logo rafforza l'identità del Museo di ancoraggio in un luogo noto, il Palazzo del Golden Gate, da cui prende la facciata stilizzata.



LE TOUR DE FRANCE S'ESXPOSE AU SENAT

ESPOSIZIONE EN PLAIN AIR AL PALAZZO DEL SENATO DAL 27 MARZO AL 27 LUGLIO 2013

di Claudia Pandolfi



Il Tour de France festeggia la sua 100^o edizione e propone una mostra fotografica ai cancelli dei Giardini del Lussemburgo di Parigi (VI). Ieri, i funzionari del Senato e il Tour de France, così come i grandi nomi del ciclismo hanno inaugurato la mostra fotografica. Fino al 3 luglio, i parigini, visitatori, escursionisti e turisti di tutti i paesi possono vedere 80 fotografie giganti che immortalano il Tour. Le fotografie sono state selezionate tra gli Archivi stampa sportiva dell'agenzia fotografica del giornale fondatore del Tour "L'Equipe". Lo scopo di questa mostra è quello di *"viaggiare nella storia e visitare la diversità regionale del nostro Paese"*, dicono gli organizzatori.

E' proprio il viaggio nella storia del Tour il filo conduttore della mostra fotografica che decora la ringhiera dei Jardins de Luxembourg, sede del Senato.

Questa mostra è un omaggio alle regioni del Tour, i dipartimenti, le città che lo ospitano da tanti anni. Se il Tour de France è stato magnifico lo si deve alle gesta dei corridori eccezionali che per più di un secolo hanno reso grande il Tour, alla bellezza dei luoghi in



cui opera, alla diversità della geografia che permette di costruire un viaggio senza precedenti nel mondo, e che sono anche le componenti che hanno contribuito a creare la sua aura planetaria.

80 foto che i visitatori, appassionati, escursionisti e turisti provenienti da tutti i paesi dovranno scoprire, e che sono state attentamente selezionate dagli archivi stampa sportiva e dell'agenzia fotografica de 'l'Equipe'.

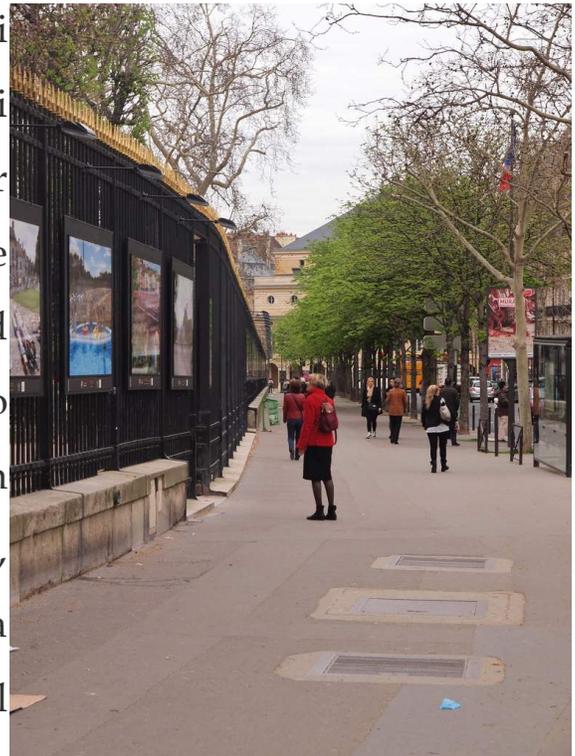


Il Tour invita tutti ogni estate nelle città e nelle campagne della Francia. Quest'anno, per celebrare la 100ma edizione il Senato ha aperto per quattro mesi le porte del Palazzo della Repubblica che meglio

simboleggia la diversità dei suoi territori. Jean-Pierre Bel, Presidente del Senato e Christian Prudhomme, direttore del Tour de France, hanno

presentato le 80 fotografie che verranno visualizzati fino al 27 luglio presso i cancelli dei Jardin de Luxembourg. Negli ultimi anni, il sito si è affermata come una tappa di riferimento nel mondo della fotografia e si è offerto come sede naturale dell'evento che è stato il più fotografato nella storia dello sport, come decine di migliaia di accreditamenti sono stati distribuiti in 99 edizioni dei fotografi professionisti.

Tra i milioni di immagini conservati nell'archivio de 'L'Equipe', gli scatti proposti ai visitatori fino alla fine del Tour 2013 tengono conto dei dolori e delle gioie che i ciclisti hanno provato e proovano ad ogni nuova edizione e che rinnoveranno fino a che il Tour sarà in vita. Essa mostra in particolare, spiega Christian Prudhomme, "il rapporto unico che esiste tra il Tout e la Francia, la più grande corsa del mondo e il suo teatro. Strade, paesaggi, montagne e



città della Francia sono gli ingredienti chiave per il successo di questa gara che gli spettatori di tutto il mondo godono ogni anno.

CULTURA CULTURA

ANGOLI DI ROMA - PIAZZA DEL POPOLO

di Anna Maria Anselmi



Ai piedi del Pincio si apre una delle più belle e famose piazze di Roma: piazza del Popolo.

L'attuale forma ellittica di questa piazza la dobbiamo all'architetto Giuseppe Valadier che progettò anche le rampe che conducono alla terrazza del

Pincio, consentendo alle carrozze dei nobili e dei ricchi borghesi dell'epoca, di accedere ai giardini per le famose passeggiate.

Questa piazza oltre ad essere abbellita da statue e fontane ha nel suo centro l'obelisco egizio di Ramsete II portato a Roma da Augusto che lo aveva fatto collocare al Circo Massimo, poi Papa Sisto V, nel 1589, lo fece posizionare dall'architetto Domenico Fontana nella posizione attuale, le vasche e i leoni che adornano la base furono aggiunti poi nel 1823 da Giuseppe Valadier.

Da piazzale Flaminio si accede a piazza del Popolo dall'antica Porta Flaminia, e in occasione della visita della Regina Cristina di Svezia, fu realizzata la facciata interna ad opera del Bernini.

Su piazza del Popolo si affacciano tre chiese.

Santa Maria del Popolo è situata a lato della Porta Flaminia, è stata edificata durante il pontificato del Papa Sisto V e modificato poi dal Bernini, al suo

interno sono custodite opere preziose del Pinturicchio e di Annibale Carracci e soprattutto due dipinti del Caravaggio: la Conversione di San Paolo e la Crocifissione di San Pietro.

Anche il campanile di questa chiesa è particolare con la sua



cupola a tamburo ottagonale con la cuspide a squame e quattro pinnacoli.

Una leggenda narra che il suolo ove sorge ora la chiesa fosse il luogo di sepoltura di Nerone e che un albero fosse lì cresciuto, nel 1099 Papa Pasquale I ebbe una visione e quindi fece sradicare l'albero e dopo averlo



bruciato disperse le ceneri nel Tevere, e poi fece costruire una cappella dedicata alla Madonna.

Nella parte opposta della piazza sorgono le due chiese gemelle di Santa Maria di Montesanto e Santa Maria dei Miracoli.

Anche queste due chiese furono costruite su progetti del Bernini e di Carlo Fontana.

Per tradizione ormai consolidata nella chiesa di Santa Maria di Montesanto si svolgono i funerali di attori e personaggi celebri dello spettacolo, e queste cerimonie sono sempre seguite da molti romani e turisti di passaggio.

Parlando di questa piazza non possiamo dimenticarci dei locali di ritrovo che sono sempre animati ad ogni ora del giorno e della sera e che sono punti di incontro di scrittori e artisti quali Guttuso Pasolini e Trilussa per ricordare quelli del passato, ma ai nostri giorni fanno da sfondo ai vari

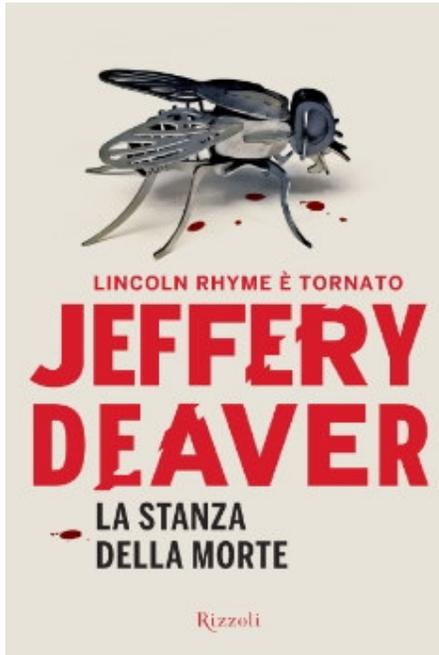


divi del cinema e dei rotocalchi che sono di passaggio nella nostra città.

Come vedete questa piazza racchiude bellezze per tutti i gusti, per chi ama il moderno e per chi ama il classico, e quindi una bella passeggiata soddisferà ogni nostra aspettativa.

LA STANZA DELLA MORTE di Jeffery Deaver

di Roberta Pandolfi



Titolo: La stanza della morte

Autore: Jeffery Deaver

Editore: Rizzoli

Pagine: 592

Trama: Lincoln Rhyme torna in scena, sulla scena del crimine, naturalmente: che questa volta si trova alle Bahamas ed è la stanza d'albergo in cui un ceccchino ha ucciso Robert Moreno, cittadino americano, noto attivista a favore dei diritti dei popoli del Sud America. L'omicidio è stato commissionato dal governo degli Stati Uniti per sventare i piani terroristici dell'uomo, ma i primi accertamenti rivelano che Moreno stava preparando una manifestazione pacifica e non un attentato. Per Nance Laurel, rigida viceprocuratore

distrettuale animata da una totale, quasi fanatica dedizione al suo mestiere, l'organizzazione che ha eliminato Moreno e altri due innocenti deve essere inchiodata alle sue responsabilità. Rhyme e la sua partner Amelia Sachs indagano seguendo la scienza e l'intuito, com'è loro abitudine. Ma ai Caraibi le tracce lasciate dal ceccchino svaniscono appena prima che Rhyme le riesca ad analizzare, e la polizia locale non sembra ansiosa di collaborare. Rimasta a New York, Amelia Sachs segue una pista parallela ripercorrendo gli ultimi giorni di Moreno da vivo: e le sue intuizioni si rivelano così esatte da farle correre pericoli sempre più alti. Nelle pieghe del caso si annida anche un killer con la passione per l'alta cucina, che sa usare da virtuoso i suoi sofisticati coltelli; e intanto nella Stanza della Morte vengono prese decisioni che ancora una volta rischiano di confondere colpevoli e innocenti.

Dopo una pausa di tre anni torna Jeffery Deaver con un nuovo libro con il detective Lincoln Rhyme come protagonista; qui vediamo il nostro

criminologo alle prese con un omicidio apparentemente di facile soluzione che invece nasconde innumerevoli insidie.

Ma andiamo con ordine, la storia man mano che scorre si infittisce di personaggi, enigmi e vicende, la scrittura è piuttosto fluida ma a volte le descrizioni sono un po' troppo dettagliate e introspettive e rallentano notevolmente il ritmo della storia, mi riferisco soprattutto al riepilogo periodico dei fatti e dei collegamenti che man mano si svolgono durante la storia.

La prima parte del libro è piuttosto lenta e descrittiva mentre la seconda parte è molto più scorrevole ed avvincente, ma questo libro è molto lontano dallo stile del Jeffery Deaver degli inizi anche se i personaggi di Deaver come al solito non deludono mai, ma in questo libro purtroppo non ho riscontrato la verve descrittiva e il coinvolgimento letterario che ho incontrato nei primi libri di questo autore quali per esempio la scimmia di pietra o la sedia vuota o ancora nero a Manhattan o pietà per gli insonni o ancora il famosissimo collezionista di ossa da cui è stato tratto un fortunato film.

Il personaggio principale appare in gran forma fisica, cosa che non si può dire della sua immancabile assistente qui alle prese con i suoi problemi di salute, ma nonostante tutto sempre bellissima arguta e scattante.

In questo libro i due protagonisti Sachs e Rhyme operano divisi e la storia perde mordente anche per questo motivo, la squadra funziona solo se avviene la nota sinergia di somma ed alchimia che riescono a creare i due

personaggi uniti, in questo modo ognuno sembra un pesce fuor d'acqua, la metà di una stessa mela.

Insomma l'impressione generale del lettore è che questo libro sia stato scritto un po' di fretta, per rispettare gli accordi presi con l'editore, senza curare troppo il ritmo e la suspense, per riuscire ad arrivare alla fine e pubblicare un nuovo titolo comunque imperdibile per i fans, ma non da annoverare tra i libri migliori di questo autore.

L'INCONTRO di Michela Murgia

di Roberta Pandolfi



Titolo: L'incontro

Autore: Michela Murgia

Editore: Einaudi

Pagine: 112

Trama: *Maurizio ha dieci anni e non vede l'ora che comincino le vacanze. Per lui l'estate significa stare dai nonni a Crabas: lì ogni anno ritrova Franco e Giulio, fratelli di biglie, di ginocchia sbucciate e caccia alle libellule, e domina con loro un piccolo universo retto da legami che sembrano destinati a durare per sempre. Ma nell'estate del 1986 qualcosa di imprevedibile incrinerà la loro infanzia e mostrerà a tutti, adulti e ragazzi, quanto possa essere fragile il granito delle identità collettive. Basta un prete venuto*

da fuori a fondare una nuova parrocchia per portare una scintilla di fanatico antagonismo dove prima c'erano solo fratellanze. In quella crepa della comunità l'estraneo può assumere qualunque volto, persino i capelli rossi di un inseparabile compagno di giochi. In questo racconto insieme comico e profondo, la penna inconfondibile di Michela Murgia ci regala una storia di formazione in cui il protagonista scopre - insieme al lettore - cosa significa dire "oi". "Non era un pronome come negli altri posti, ma la cittadinanza di una patria tacita dove tutto il tempo si declinava così, al presente plurale".

L'incontro è più che un libro un racconto di poco più di 100 pagine, se mi perdonate la leggerezza di chiamarlo comunque libro.

La storia realistica e bella, è intrisa dei luoghi e dei sapori di Sardegna in questo caso di Cabras (qui chiamata Crabas), è una storia ben scritta e coinvolgente che racconta l'amicizia in tenera età di un gruppetto di amici a

Crabas durante le vacanze estive, il protagonista è Maurizio che come tutti i ragazzini della sua età è sempre alla ricerca di nuovi stimoli e di nuove avventure, e inseguendo questi sogni spesso accade che vengano anche provocati dei danni dalle loro leggerezze; mi riferisco alla caccia alle pantegane che provoca l'incendio della gloriosa palma centenaria sita nel cortile della parrocchia e orgoglio del prelado.

Ma la vita va avanti ugualmente e l'incontro su cui è incentrato il libro è la conseguenza della fondazione della nuova parrocchia in cui un nuovo prete rischia di spaccare in due una comunità in cui il pronome noi ha un significato che va ben oltre al mero significato lessicale.

A porre fine a questa "guerra di quartiere" ci penseranno i giovani amici organizzando un incontro speciale quanto inaspettato durante la processione e tutto finirà per il meglio, comprese le loro scorribande allo stagno che riprenderanno esattamente da dove erano si erano bruscamente interrotte.

Per chi ha letto il precedente e premio Campiello del 2010 Accabadora, questo libro risulta un po' troppo leggero rispetto al precedente, nonostante le atmosfere e i luoghi siano pressoché gli stessi.

In conclusione, l'incontro è un libro poco impegnativo che ci obbliga a riflettere sulle piccole cose importanti dell'infanzia che però segnano il cammino adulto di ognuno di noi; da leggere in totale relax magari sotto l'ombrellone, magari proprio in Sardegna.

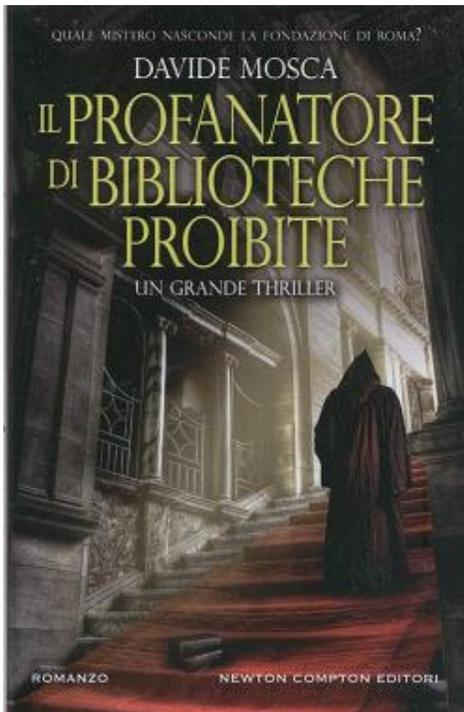
Citazione dal libro: "Benedetto sempre sia il rispetto per la carne della nostra carne, ma la strada e l'averci giocato insieme offre ai bambini una

più alta dimensione di parentela, che nemmeno da adulti sarà mai dimenticata.”

quanto amabile, come tutti i felini domestici d'altronde.

IL PROFANATORE DI BIBLIOTECHE PROIBITE di Davide Mosca

di Roberta Pandolfi



Titolo: il profanatore di biblioteche proibite

Autore: Davide Mosca

Editore: Newton Compton

Pagine: 318

Trama: Qual è il vero nome di Roma e perché è stato sempre tenuto nascosto? Da chi fu fondata? E cosa si nasconde sotto il Palatino? Al passato di Roma è legato uno sconvolgente mistero, e molti hanno perso la vita per scoprirlo. Eppure c'è qualcuno che custodisce il segreto ancora oggi. Un uomo che si fa chiamare il colonnello, ed è al servizio di una misteriosa fondazione, incarica il professor Lazzari, uno tra i massimi esperti delle origini di Roma, di rintracciare l'autentico nome della città e di ritrovare il Lituò, il bastone sacro con cui Romolo la fondò. A partire da un oscuro indizio, Lazzari si metterà in viaggio per tutta l'Italia sulle tracce di un antichissimo mistero. Accompagnato da Artemisia, un'agente della fondazione, entrerà a contatto con antichi reperti, tombe sotterranee, necropoli, frammenti di libri perduti e arcani enigmi. Ma i due non sono i soli a voler svelare il segreto di Roma. E la setta di iniziati che custodisce il segreto sulla fondazione dell'Urbe non ha dimenticato le terribili punizioni riservate ai profanatori.

Interessante autore italiano che si cimenta in un genere non proprio facile da gestire.

In questo romanzo si fondono piacevolmente nozioni storiche e storie di pura fantasia; la scrittura è scorrevole e intrigante e tutto si svolge con un

ritmo che non annoia mai il lettore, le vicende si incastrano perfettamente tra loro fino a comporre il disegno del puzzle finale.

Ad onor del vero bisogna però specificare che il tema di fondo del libro parte da presupposti storicamente non sempre verificabili, da leggende e dicerie insomma, che comunque hanno un loro fascino: il nome segreto di Roma e il lituo con cui la città fu fondata.

I personaggi sotto alcuni aspetti sono un tantino sopra le righe, alcuni personaggi sono una fonte quasi inesauribile di risorse e riescono sempre in qualunque situazione ad uscirne indenni o quasi.

E poi ci sono ovviamente i “cattivi” che vogliono impossessarsi della scoperta a loro beneficio, ci sono i doppiogiochisti e i triplogiochisti, ci sono i buoni che vogliono raggiungere l’obiettivo per il bene comune, e ci sono i mandanti che mirano solo ad ottenere fama e gloria e sono disposti ad investire ingenti somme di denaro pur di raggiungere tali obiettivi, e ovviamente c’è anche la setta di iniziati che custodisce il segreto sulla fondazione dell’Urbe, e che non ha dimenticato le terribili punizioni riservate ai profanatori; insomma in questo libro c’è azione, storia, narrativa, e un pizzico di giallo ed esoterismo che per condire la pietanza finale non guasta mai.

A partire da un oscuro e macabro indizio, i due protagonisti, il professor Lazzari e l’enigmatica Artemisia, attraverseranno l’Italia per entrare in contatto con antichi reperti, tombe profanate, necropoli, frammenti di libri perduti e biblioteche sotterranee.

E scopriranno di non essere i soli a voler svelare il segreto che avvolge Roma. Un segreto per il quale, in passato, hanno perso la vita in molti. Un segreto che qualcuno custodisce gelosamente, ancora oggi.

LA VIGNETTA LA VIGNETTA

LA VIGNETTA

di Isabella Ferrante

